Italy's International UFO News

NOTIZIARIO

UFO

RIVISTA A CARATTERE TECNICO DI UFOLOGIA

ANNO XX - XXI • MARZO 1985 - GENNAIO 1986 • N. 104

ATTENZIONE!

CON IL 1986 SI INIZIA PER I RESPONSABILI DEL C.U.N. UNA IMPEGNATIVA E COSTANTE ATTIVITA' DIVULGATIVA CHE DARA' LORO SPAZIO SUI MENSILI "IL GIORNALE DEI MISTERI", "JP4 MENSILE DI AERONAUTICA" E "RIVISTA AERONAUTICA". SEGUITE QUESTE PUBBLICAZIONI E VEDRETE! NEL FRATTEMPO...

NELLE MAGGIORI EDICOLE E LIBRERIE:



Dossier «U.F.O.» (84 pagine), un esame di uno dei più grandi misteri del nostro tempo e degli studi in corso in varie nazioni. Un'opera attuale e con molti spunti direttamente collegati con il mondo dell'aeronautica e dello spazio in un supplemento a JP4 Mensile di Aeronautica.

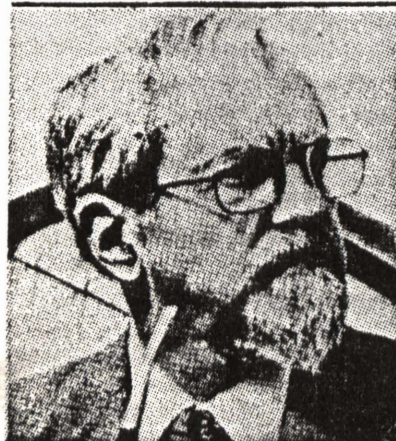
prezzo Lit. 6.000

A cura di *Roberto Pinotti*
e con l'apporto
di vari esponenti del C.U.N., pubblicato dalla

ED.A.I. - Casella Postale 1550
50100 Firenze
(versamenti su c/corrente postale 31231509)

ORDINATELO!

JP4 mensile di Aeronautica: giunto al 15° anno di vita, è il periodico di settore che informa puntualmente ogni mese su tutti gli avvenimenti e le notizie «importanti» del mondo aerospaziale.



ULTIMISSIME

Mentre questo numero era già in composizione, apprendiamo che il Prof. Hynek è stato operato inaspettatamente di un tumore al cervello. Il Centro Ufologico Nazionale non può non augurarsi che il presidente del **Center for UFO Studies** si ristabilisca prontamente.

AUGURI, ALLEN!



EDITORE
Centro Ufologico Nazionale (C.U.N.)

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Pinotti

ORGANO UFFICIALE DEL

centro ufologico nazionale
per lo studio della fenomenologia U.F.O.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Mario Cingolani, *Presidente*
Giancarlo Barattini, *Vice-Presidente*
Corrado Malanga
Gianfranco Neri
Roberto Pinotti

SEDE LEGALE

Roma, Piazza Campitelli n. 2

SEGRETERIA GENERALE
SEGRETERIA ESTERA
DIREZIONE "NOTIZIARIO UFO"

Roberto Pinotti
Via Odorico da Pordenone n. 36
50127 Firenze

COORDINAMENTO NAZIONALE

Gianfranco Neri
Casella Postale n. 823
40100 Bologna

SOMMARIO



Questo è il nuovo emblema del CUN !

EDITORIALE

VENTI ANNI DOPO...

Il primo numero di NOTIZIARIO UFO è del Gennaio 1966. Oggi, trascorsi 20 anni, il CUN ne ha fatta di strada. Abbiamo avuto, ieri come oggi, polemiche, contrasti, scissioni; ma il CUN è sopravvissuto ieri e sopravviverà oggi a tutto ciò. E a ben altro. Per la sua correttezza, la sua coerenza e la sua forza morale. Chi ci ha seguito finora lo sa e chi, da poco con noi, ci mostrerà la sua fedeltà e fiducia lo constaterà. Con i fatti.

Roberto Pinotti

Reg. Trib. Bologna n. 4069 del 27/4/1970

Stampatore: Tipografia
Giorgio Barghigiani Editore
Via Zamboni 51, Bologna

UFO A FERRAGOSTO 1985 a Portonovo (Ancona) UN RAPPORTO

OSSERVAZIONI UFO SULL'ITALIA

Fra le tante segnalazioni dell' ultima "ondata" italiana, riportiamo qui la sintesi del rapporto realizzato dopo l'indagine in locoda lui eseguita dal prof. Corrado Malanga, ricercatore presso il dipartimento di chimica e fisica industriale dell'universitàdi Pisa e attuale coordinatore scientifico del Centro Ufologico Nazionale.

15 Agosto 1985 — ore 03,00 — Campeggio La Torre in località Portonovo (Ancona): Alcuni campeggiatori assistono ad uno strano fenomenoluminoso localizzato nel centro delle quattro stelle dell'Orsa Maggiore. Si tratta di una luce, di grandezza pari a quella di un pallone di calcio, che ha sotto di sé un "raggio luminoso" dello stesso colore dell'oggetto principale. Il "raggio luminoso" non fa però parte della "palla" ma sembra distaccarsi per un tratto.

Ore 03,13: dal Campeggio vengono chiamati i Carabinieri.

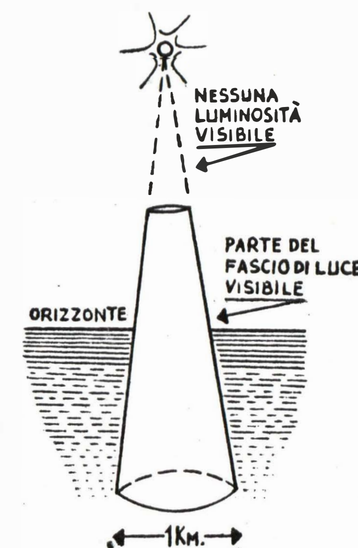
Ore 03,15: la pattuglia dei CC. arriva sul posto e osserva l'oggetto, od il "fenomeno" segnalato. Sia la "palla luminosa" che il suo "raggio tronconico" hanno lo stesso colore bianco intenso con un notevole numero di particolarità: 1) la "palla" non ha contorni nitidi ma sembra circondata da una nebbiolina che rende tremula tutta l'immagine; 2) sia il "raggio" che la "palla" cambiano d'intensità luminosa e di lunghezza d'onda emessa nel tempo, che ai testimoni sembra essere di tipo sinusoidale.

In parole povere, il "raggio" e la "palla" si spengono gradatamente per poi riaccendersi lentamente. Tutto il fenomeno luminoso cambia alternativamente colore: prima banco sempre piú intenso quindi, gradatamente, il tutto si spegne per riaccendersi di colore rosso intenso, alternativamente.

Ore 03,20: Un testimone vede il fenomeno da una finestra della sua abitazione di Ancona e lo descrive "luminoso come una stella di prima grandezza". Questo teste non vedrà però il "raggio" a tronco cono di luce sottostante (da quella posizione c' è un promontorio che si para davanti all'osservatorio e che separa la baia di Portonovo dal porto di Ancona. Se il raggio di luce aveva origine dalla "palla" era visibile solo da un punto piú basso, dato che il raggio veniva "coperto" dal promontorio.

Ore 03,40: i Carabinieri chiamano i controllori divolo. Vengono interpellati gli aeroporti di Falconara, Rimini, Roma. I riusltati: risposte evasive.

Ore 03,45: Nel frattempo i Carabinieri, sulla strada, fermano alcune automobili e sollecitano i conduttori e passeggeri ad assistere al fenomeno. Si tratta dei Sig.ri Massimiliano Danesi, Nevio Santonini, e Paolo Frassinetti di Ghibullo, in provincia di Ravenna. Il fenomeno viene osservato anche dai tre nuovi testimoni.



Nel frattempo... .

Ore 03,15: sulla spiaggetta del Campeggio La Torre, sempre nella baia di Portonovo, alcuni giovani nuotano in direzione dello scoglio chiamato "Il Trave". Essi vedono uno strano corpo luminoso, galleggiante, a forma di T rovesciata e illuminato come un "albero di Natale" con i colori giallo e rosso. Testimone principale tra gli altri, Massimiliano Miecchi, studente del secodo anno di Ingegneria meccanica presso l'Università di Ancona.

Va precisato che la strana imbarcazione vista dal Miecchi galleggiava in un zona di mare di basso pescaggio. I testimoni hanno infatti pensato che, se di barca di trattava, questa doveva essere incagliata sul fondo.

Ore 03,30: I testimoni della spiaggetta abbandonano l'osservazione del fenomeno (la T rovesciata e luminosa).

Ore 04,15: Postazione dei Carabinieri sulla strada. Il fenomeno muta bruscamente aspetto. Il "raggio di luce" si spegne. La "palla" sovrastante sembra espandersi in tutte le direzioni sia come dimensioni che come intensità luminosa. Il fenomeno scompare tanto rapidamente da non permettere ai testimoni se la "cosa" si è semplicemente spenta od è partita ad altissima velocità verso il mare.

Il Centro Ufologico Nazionale ha emesso in data 19 agosto 1985 il seguente comunicato:

"In relazione ai recenti fatti riportati dalla stampa riguardanti ripetute violazioni degli spazi aerei italiani da arte di "presunti" aeromobili non identificati, il centro ufologico nazionale (C.U.N.) ha aperto un'indagine tesa a stabilire l' esatta natura del fenomeno aereo non fu prodotto da aereomobili convenzionali (aereo od elicottero) né da palloni sonda, né da satelliti artificiali. Il calcolatore ha latresi permesso di stabilire l'esatta posizione dei principali pianeti visibili dal luogo dell'avvistamento a quel-lo'ora e si esclude un'interpretazione del fenomeno in questi termini. Il C.U.N. conclude che tale tefomeno aereo anomalo rimane non identificato e, sulla base di numerose testimonianze, non ne esclude l' interpretazione ufologica".

2 parole...

Sul "Dossier UFO" da noi realizzato con il mensile JP4 (vedi copertina) sono stati opportunamente "dirottati" importanti testi redatti da Umberto Telarico, Pier Luigi Sani, Fabrizio Villa e Calogero Orlando sui CE3 di Prata Principato Ultra, Polcanto e Le Piagge (1984 e 1985) e un rapporto sulla mancata collisione del "727" di linea greco con un UFO del 15/8/1985. Siamo stati lieti di 'privarcene'!

UN CASO CLASSICO DEL 1950

FACCHINI: UN CE3 RIVISITATO

di Ezio Bernardini

PREMESSA

Il 24 aprile 1950, in località Abbiate Guazzone (Varese), l'operaio quarantaduenne Bruno Facchini fu protagonista di un'esperienza abbastanza allucinante, di cui a suo tempo si occupò sia la stampa di informazione che la «Rivista Aeronautica».

Il Facchini, un abile e stimato operaio allora occupato presso un' industria locale, abitava in una casetta ai margini del paese, a pochi metri dalla strada provinciale per Milano. Uscito di casa per prendere un po' d'aria verso le 22,00 (aveva poco prima smesso di piovere), il Facchini notò in lontananza uno strano scintillìo. Poiché poco lontano passa una linea ad alta tensione, il Facchini pensò che il temporale l' avesse danneggiata e pertanto, calzati un paio d stivali e procedendo con la massima circospezione, si portò fin sotto la linea elettrica. ma non vi era traccia di fili spezzati; tutto sembrava normale. Improvvisamente, però, il fenomeno dello scintillìo si ripeté, a breve distanza dal punto in cui l'operaio si trovava. Avvicinatosi ulteriormente, il Facchini notò un' enorme ombra nera di forma quasi rotonda, simile ad «una palla schiacciata dall'alto». Al centro era visibile una scaletta in cima alla quale filtrava una tenue luce verdastra. contemporaneamente, egli poté vedere da vicino quale era la causa del famoso scintillìo. Un individuo munito di scafandro e maschera, dall'alto di una specie di elevatore pneumatico, sembrava stesse saldando qualcosa. Lo scafo del' apparecchio, illuminato dalla luce del saldatore, aveva dei riflessi metallici. Altri due individui alti circa m. 1,70, pure muniti di scafandro, si muovevano attorno all'oggetto con movenze molto lente, come se la combinazione indossata li impacciasse. Sul viso portavano una maschera di colore scuro come lo scafandro, terminante all'altezza della bocca in un tubo con un bocchettone all'estremità.

Il Facchini pensò ad un apparecchio militare in difficoltà (a pochi chilometri si trovavano gli aeroporti militari di vergiate e Venegono e quello della Malpensa) e si fece avanti chiedendo se poteva essere d' aiuto. La risposta furono dei suoni gutturali incomprensibili per il Facchini, che nel frattempo aveva notato, all'interno dell'oggetto, una seconda scala e, attorno alle pareti, tubi, bombole e manometri. Nello stesso tempo, l'operaio avvertì un rumore come di «un gigantesco alveare».

Fu allora che Bruno Facchini comprese che non si trovava di fronte ad un aereo. In preda al panico, ritenne dunque più opportuno allontanarsi a gambe levate.

voltatosi nella sua corsa, l'operario intravide uno dei piloti puntargli contro una specie di «macchina fotografica» che portava al collo e dirigergli contro un raggio di luce. Ebbe immediatamente l' impressione di essere colpito come da un forte getto di aria compressa che lo fece rotolare a terra. Dolorante e contuso, ma perfettamente cosciente, il Facchini vide l'elevatore abbassarsi, discenderne l'uomo col saldatore e quindi ridursi ad una cassetta; infine i piloti introdussero quest'ultima nell'interno del veicolo che, ritiratasi la scaletta e chiusosi il portello, presa ad emettere un ronzio più intenso di quello che l' operaio aveva poco prima avvertito. Pochi istanti dopo, l'apparecchio si sollevò sparendo a velocità fantastica nel buio della notte.

Il giorno dopo il Facchini denunciò il fatto alla Questura di Varese e iniziarono i sopralluoghi delle Autorità. Sul terreno, piuttosto duro, erano visibili quattro solchi rotondi del diametro di circa un metro e distanti l'uno dall'altro circa sei metri, disposti a quadrato. L'erba era bruciacchiata o avvizzita ed alcuni piccoli frammenti metallici furono rinvenuti sul posto; probabilmente i residui della saldatura. Si trattava di un metallo lucente e granuloso alla superficie che, analizzato, fu definito «un metallo antifrizione», molto resistente al calore.

Allo scopo di completare il quadro delle indagini, Renato Veso fece in seguito analizzare alcuni frammenti metallici prelevati da una scheggia ancora conservata dal Facchini. Scheggia che, con sciocca sicumera, era stata definita dal solito reporter scettico ad oltranza come un... pezzetto di «pane marziano».

Cortesemente l'Istituto Sperimentale Metalli Leggeri fece eseguire l'analisi qualiativa e quantitativa dei frammenti del suo laboratorio novarese. Il rapporto relativo che viene qui riprodotto nella sua parte essenziale per concessione dell'Istituto stesso (Rapporto I.S.M.L. N. 530954/4157 del 30 settembre 1953: Esame di alcuni frammenti metallici attribuiti ad un disco volante) — demolendo le voci ricorrenti sui presunti «metalli sconosciuti e refrattari ad ogni analisi chimica» tanto care al mondo dell'Ufologia — stabiliva:

«... Il campione ricevuto era costituito da tre piccoli frammenti metallici aventi una colorazione bianco-giallastra ed un peso totale di grammi 1,64. I risultati percentuali delle analisi chimiche sono i seguenti:
Rame 74,33
Stagno 19,38
Piombo 4,92
Antimonio 0,52
Zinco 0,33
Nichel 0,08
Ferro 0,02
con tracce minime di argento, alluminio e magnesio. I frammenti in oggetto sono pertanto costituiti da un "bronzo di piombo" al alto tenore di stagno. La struttura micrografica appare perfettamente normale per un bronzo del tipo in oggetto, allo stato di getto. Non è stata rilevata la presenza di elementi rari o comunque anormali per una lega del genere. E' molto probabile che i frammenti sottoposti al nostro esame provengano dallo strato di guarnizione di un cuscinetto portante molto sollecitato».

Sembra che la Questura varesina avvertisse dell'accaduto e dell'esistenza dei frammenti il Ministero della Difesa-Sottosegretario Aeronautica. infatti un ufficiale in borghese — Scrive vesco — inquisi discretamente il testimone mostrando un vivo interesse per le modalità di partenza verticale del «razzo».

O O

Como, 14 luglio 1981.
Ore 17.30.

I. Di ritorno da Abbiate Guazzone dove mi sono recato in mattinata, mi accingo a scrivere immediatamente la mia relazione sul colloquio avuto con il signor Bruno Facchini. Come sarà chiaro in seguito, si è trattato in effetti di un incontro svoltosi in condizioni particolari, sia da parte mia che da parte del testimone, certamente non rispondenti — ne sono cosciente — ai canoni di una rigorosa metodologia di indagine.

D'altra parte, la decisione di tentare l'incontro con il signor Facchini è maturata in me nel giro di poche ore, senza che ne avessi avuta la benché minima intenzione durante i primi giorni della mia permanenza a Como dove sto trascorrendo le ferie. Ma, una vlta accertata la possibilità di raggiungere Abbiate Guazzone in tempi ragionevoli, non ho saputo né voluto rinunziare al tentativo, e ciò nonostante le mie intenzioni di una vacanza "totale", da attuare, oltre che con il riposo fisico, anche lasciando da parte i soliti impegni — indistintamente tutti — di ogni giorno a Roma.

Dell'esperienza del signor Facchini venni a conoscenza grazie ad un articolo a firma di Alberto Perego, apparso quasi trenta anni fa su un vecchio numero de "Il Corriere dello Spazio", mensile di aeronautica ed Astronautica diretto all'epoca da Maner Lualdi (1).

Inutile dire che la descrizione della vicenda suscitò in me un profondo interesse, non disgiunto da una certa impressione. Mi affascinava (allora, negli anni '50, la "Extra-Terrestrial Hypothesis" o ETH era molto sentita. probabilmente più per questioni emotive che razionali) l'esperienza di quell' uomo che era stato cosi vicino ad un ordigno e a degli essere che, con ogni probabilità — e nulla sembrava opporsi all'epoca ad una simile interpretazione, a cominciare dal particolare contesto in cui il Perego inserì la vicenda — venivano da un altro mondo.

E' innegabile che con il passar del tempo la vicenda abbia subito un indubbio ridimensionamento a causa di diversi fattori concomitanti: il ridimensionamento stesso delle ipotesi classiche sugli UFO; dei dubbi (alcuni anche in epoche più recenti) sull'effettivo svolgersi dei fatti; il progressivo superamento, o meglio, "invecchiamento" del caso in questione rispetto al complicarsi delle modalità dei CE-III fino alle estreme sofisticazioni dei Ce-IV. (o termine non ortodosso per "abduction" o "rapimento").

Tuttavia, personalmente, pur sfrodando la vicenda di tutte le sue facili suggestioni da ETH e cercando comunque di inquadrarla — anche per il maturare con l'età ad un nuovo e più realistico approccio con la questione UFO — sul piano obiettivo dei rigorosi riscontri concreti (la strada maestra, credo, per continuare a sperare in risultati utili), lo scorrere del tempo non ha affatto scalfito, almeno per ciò che mi riguarda, il fascino che emana ancora dal caso di Abbiate Guazzone. Ed è una sensazione derivante dalla consapevolezza che, chiunque fossero e da qualsiasi luogo venissero, gli ufonauti incontrati quella notte dal signor Facchini, con il loro incredibile aeromobile, rappresentano ancor oggi i simboli di un "Mistero" di cui — nonostante i quasi quaranta anni trascorsi dal 24 giugno 1947 — abbiamo finora percepito probabilmente solo una frazione infinitesima, ma pure sottilmente presente per gli enormi problemi (psicologici, sociali, tecnici...) che suscita.

Peraltro, e in ciò sta a mio avviso tutto il fascino della vicenda, quella lontana notte del 24 aprile 1950 il "Mistero" si manifestò al Facchini in modo tanto tangibile da poter essere tranquillamente osservato, scrutato, in qualche modo analizzato, quasi "toccato" se il testimone lo avesse voluto, ossia in termini forse irripetibili nel loro realismo e nella loro linearità.

Così, pur consapevole dell' attendibilità ormai relativa di ciò che mi dirà il Facchini (se mai riuscirò ad incontrarlo) a causa del tempo ormai trascorso dallo svolgersi dei fatti, del prevedibile, naturale, degradarsi e deformarsi dei ricordi, decido di partire comunque. E, dopo l'entusiasmo iniziale della decisione, cerco di svuotarmi di questo accumulo di emotività per essere comunque il più imparziale e sereno possibile, e non "inquinare" assolutamente tutto ciò che il Facchini dovesse riferirmi.

Non ho con me alcun registratore: a parte le questioni connesse con il mio viaggio da Roma, conosco la storia in ogni suo dettaglio, ragion per cui non credo valga la pena di poter urtare il testimone, come spesso avviene, ostentando una certa strumentazione. Cercherò di affidarmi ancora alla memoria contando sugli indubbi stimoli che dovrebbero derivarmi da questo incontro.

II. Arrivo ad Abbiate Guazzone verso le 10 del mattino, con alle spalle il doppio tratto Como-Malnate in autobus, Malnate-Abbiate Guazzone in treno.

Il Paese è piccolo, tranquillo, raccolto nella tipica atmosfera della provincia e impregnato degli umori di una splendida campagna, floridissima di questa stagione.

Riesco a sapere dove dirigermi per rintracciare il signor Facchini grazie alla cortesia del Parroco e alla decisive ed altrettanto cortesi informazioni che ricevo dal locale postino.

Lascio dunque l'aggolamerato più fitto di case, supero il passaggio a livello che segna ormai i confini del paese e mi incammino per un lungo viale che raccorda Abbiate Guazzone con Tradate, una bella strada con un doppio filare di alberi che assicura un'ombra molto gradita in questa calda giornata. Intorno, qua e là, le case si fanno più rade e il loro stile tradisce spesso, anche se non mancano costruzioni moderne, un'epoca ormai trascorsa.

Finalmente imbocco Via Bainsizza, una delle tante strade che si affacciano sul viale. Ho percorso un tratto abbastanza lungo di strada, tanto da avere l'impressione (come il Facchini mi confermerà piu) di essere ormai nelle vicinanze di Tradate. Tra i due paesi peraltro non esiste più, come nel 1950, una separazione netta e precisa, e ciò a causa della loro progressiva, continua espansione.

Anche al presente le abitazioni sembrerebbero comunque costruite secondo uno stile che spesso è la semplice trasposizione in chiave moderna della vecchia casa colonica, ossia un complesso non molto elevato, con ampi spazi verdi, lasicati a prato o coltivati come piccoli orti, accanto all'edificio vero e proprio; intorno c'è solo campagna. E' in questa dimensione che incontro finalmente il Facchini.

Dapprima incontro il figlio, un giovane sulla trentina, gentilissimo, anzi, un po' impacciato. Comprende subito i motivi della mia visita e, altrettanto rapidamente, mi anticipa tutte le difficoltà che incontrerò con il padre, in un conciso: "..non so se mio padre vorrà parlare di quella storia..".

In effetti, il primo impatto con il Facchini (che aveva seguito il mio colloquio con il figlio sospettoso e guardingo, e pure con una certa curiosità, finendo per sporgersi da una siepe per osservarmi meglio) è decisamente scoraggiante, quasi brusco: non intende assolutamente parlare con me di" quella vicenda", è stanco di avere gente attorno, anche perché per "quella storia" alcuni giornalisti lo fecero passare per visionario, peggio, per un disonesto che andava a mettere in giro storielle fantasiose, accusa a cui sembra ancor oggi particolarmente sensibile. Aggiunge poi, quasi per piegarmi subito ed evitare che io possa insistere, di avere già i suoi guai e i suoi acciacchi cui pensare, e a tale proposito, raddolcendosi, mi racconta di come, tempo fa, un toro inferocito, fuggito dal mattatoio, l' abbia caricato, sbattendolo a terra, esperienza già poco piacevole e oltretutto pericolosa per un uomo della sua età. In effetti, nel suo aspetto, certamente più giovanile dei suoi settantun anni, ben portati nel fisico asciutto, nei capelli ancora scuri per l'età, con una indubbia acutezza e vivacità di spirito, l'unica nota stonata è un certo senso di sofferenza che sembra gravare sottilmente sulla sua persona, traducendosi, più o meno intensamente in certi momenti, nell'impossibilità che il Facchini sembra avere di mantenere il tronco naturalmente eretto, quasi ripiegando su se stesso.

Probabilmente si tratta di una costola rotta. Sarebbe necessario il ricovero in ospedale, a Varese, i fogli sono già pronti, non manca nulla, ma, come il Facchini mi dice quasi sospirando, ... "non me la sento di andare in città, lasciare la casa, il mio ambiente, la tranquillità, il verde, le galline"...

Così alterna momenti nei quali sembrerebbe aprirsi ad un qualche dialogo, anche se solo su questioni strettamente personali, ad altri nei quali ridiventa il solito intransigente, come quando mi dice, chiaro

e tondo ..."mi spiace che Lei abbia fatta tutta questa strada, ma io non volgio dirle nulla, non voglio più parlare di quella storia, e anche se volessi, dopo tanto tempo non sono più sicuro di ricordare tutto e bene".

Nonostante questa scoraggiante presa di posizione, il Facchini non solo non mi congeda, ma mi resta accanto a parlare dell sue questioni personali, a volte in modo difficile da seguire, con un continuo rimescolare di circostanze, di passato e di presente.

Lo lascio parlare senza interromperlo cercando di capire qualcosa della sua personalità, del suo carattere, qualcosa che, ovviamente, possa aiutarmi a superare quel momento. Dopo una febbrile analisi tipologica mi rendo conto che il Facchini, probabilmente, ha un gran desiderio di sfogarsi con qualcuno dei suoi guai, dei malanni che lo affliggono, fardelli, forse proprio in quel periodo, insostenibili. Sento peraltro, nel suo modo di parlare, nei suoi gesti, nei suoi ragionamenti, i tratti di un carattere forte, ma anche sensibile e disposto a battersi con grande partecipazione per le sue idee; così, perso per perso, lo attacco proprio su questo terreno: se non vuol parlare con l' ufologo, forse parlerà con lo scettico. E lo scettico, ai suoi occhi, sarà senza dubbio uno che non solo non crede alle sue storie, ma che, inevitabilmente, lo considera nella folta schiera dei mitomani, disonesti, forse un pó folli, forse un po' interessati, propalatori delle solite storielline a base di "uomini verdi", un parallelo che il Facchini, di certo, non accetterà.

E dunque sufficiente che io gli dica: "Si vocifera che Lei, quella notte, abbia visto degli strani esseri..." perché il Facchini mi precisi spontaneamente, senza farsi pregare, fermissimo, la struttura fisica (forse il particolare che più mi stava a cuore chiarire) degli ufonauti. Anzi, con una certa e non sorprendente irruenza, con grande intensità e partecipazione, quasi mi urla in faccia: "Non dia retta a quelle storie, a quello che hanno scritto i giornali sul mio conto o su altre vicende. Sono tutte falsità e invenzioni, dia retta a me, quelli che io vidi quella notte erano solo degli uomini, come me, come Lei, assolutamente identici a tutti noi!...". E poi, di seguito, quasi non sapesse a che santo voltarsi perché ora gli creda — e a riprova che in quel momento sta parlando la sua parte più spontanea — se ne esce in dialetto, usando espressioni con cui pensa probabilmente di esprimersi al meglio, di farsi capire senza dar adito a dubbi. Tra queste ne ricordo una che il Facchini ripeterà più volte di seguito: "l'istess!", a sottolineare la stretta similitudine tra le caratteristiche strutturali della mia persona, della sua, di tutti gli altri uomini di questo mondo, con quella di coloro che egli ebbe modo di scorgere, quella notte, accanto all'UFO.

III. Indicandomi approssimativamente la direzione in cui ebbe modo di osservare lo "scintillio" che lo mise in allarme (e che trasferisce la scena degli eventi, oggi come allora, in aperta campagna, con la differenza che "... Allora non c' erano tutte le case che ci sono adesso qua intorno..."), il Facchini, evidentemente punto sul vivo, comincia a parlare a ruota libero. Il suo non è un discorso ben articolato, una dichiarazione testimoniale vera e propria, ma mi guardo bene dall'interromperlo temendo che l' incantesimo possa alla lunga spezzarsi.

Ottengo in tal modo una sommaria descrizione dei fatti, anche se, ciò che mi dice, è assolutamente aderente alle più affidabili versioni apparse in questi anni sui testi specializzati. Non ci sono dunque dubbi che la memoria del Facchini sia ancora in ottime condizioni, così come i suoi ricordi sembrano essere, nonostante il tempo trascorso, abbastanza genuino.

Dunque, nessuna novità fondamentale sulla meccanica, risaputa, della sua esperienza (il Facchini seguendo lo scintillio arrivò fino all' UFO immerso nelle tenebre, rischiarato solo dai bagliori emessi da un attrezzo adoperato da un "uomo" sollevato su un normalissimo carrello elevatore, probabilmente a riparare "qualcosa" sulla struttura esterna dell'oggetto; altri "uomini" a terra, indaffarati nell'operazione e comunque indifferenti della sua presenza; una sommaria ispezione esterna rivelò al testimone una porticina aperta su un locale illuminato all'interno dell'UFO e pieno di bombole e relativi manometri; avvicinatosi per offrire il suo aiuto, il Facchini venne improvvisamente aggredito a gesti e a parole che non comprese da uno degli "uomini"; allontanatosi il testimone sentì un "urto" sulla schiena, cadendo al suolo; rapido decollo dell'UFO; residui metallici), nessun elemento che si discosti da quelli già acquisiti in questi anni.

Al contrario, quando il Facchini mi parla delle sue impressioni sulla vicenda, di quello che gli sarebbe successo "dopo", quando la sua avventura fu risaputa, vengono fuori particolari interessanti, e per certi versi, almeno mi sembra, assolutamente inediti, anche perché legati in gran parte alla sua vita privata cui continua a riferirsi frequentemente.

Mi parla ancora degli "uomini". Erano, a detta del testimone, assolutamente identici a tutti gli altri uomini di questo mondo. "Se adesso Lei avesse in testa uno scafandro — mi dice il Facchini — e fosse vestito con una di quelle tute, potrebbe benissimo essere uno di loro". (Userà sempre lo stesso termine, "uomini" per indicare gli ufonauti, mentre per indicare l'oggetto userà anche il termine "UFO", risultato di una qualche cultura giornalistica che non è però riuscita a fargli mutare le sue iniziali impressioni sugli "esseri").

Ora, quell'abbigliamento sarebbbe restato per anni un dettaglio assolutamente incomprensibile al testimone, assieme ai suoi interrogativi, non tanto su chi fossero (semplice: erano "uomini") quelle persone, ma, essenzialmente su che cosa facessero. Finché, parecchi anni dopo, gli fu tutto chiaro, ed esattamente afferma il Facchini "... vedendo in televisione gli americani che andavano sulla Luna... gli riconobbi... solo che nel '50 non potevo saperlo...".

Gli chiedo, mi sembra un momento buono, qualche dettaglio sulla "macchina fotografica" che, secondo le versioni note sarebbe stato lo strumento usato da uno degli "uomini" per stenderlo a terra. Mi sento rispondere: "... non vidi alcuna macchina fotografica. Sono sicuro che mi tiravano addosso un getto d'aria compressa..."

Mi dice ancora che "... quell' UFO era una gran bella macchina, alta circa 7/8 metri...", e, molto gentilmente per aiutarmi, me ne indica le misure approssimative prendendo come riferimento una finestra della sua abitazione; aggiunge inoltre che "... l'oggetto posava su quattro staffe". Ma quando, incoraggiato dalla sua improvvisa disponibilità gli chiedo direttamente dettagli sulla forma dell'UFO, pare ritirarsi bruscamente nelle sue diffidenze: "vada a rileggersi i gionali dell'epoca..." (su questo particolare il Facchini mi è parso in qualche modo imbarazzato).

Continua a parlarmi. Afferma che in questi trent'anni sono venuti a trovarlo tante persone, e tra queste anche individui certamente fuori dell'ordinario: ingegneri, tecnici — gente istruita insomma — e militari, tanti militari, delle varie armi e spesso in grado elevato. In particolare se ne ricorda uno, un pezzo grosso della Marina, e se lo ricorda bene perché al termine del colloquio che ebbero costui si rivolse al Facchini e gli disse: "Lei è un uomo fortunato. Avrei voluto essere io al suo posto e osservare quel prodigio della Tecnica".

Tuttavia, al presente, il diretto interessato non sembra molto lieto di quel presunto onore, anzi quell' esperienza gli rammenta, in modo molto disincantato, una vera e propria disgrazia, molto più che una semplice scocciatura. Così, mischiando nuovamente i suoi guai con gli UFO, ritorna a parlare dello sconvolgimento subito, del trauma fisico e morale cui seguì l'assillo dei curiosi e delle autorità, poi le polemiche con i giornalisti, la derisione. Ed è così che il Facchini, dopo aver anticipato che "se avessi saputo quello che sarebbe successo, me ne sarei stato zitto", conclude con un interrogativo "ma perché proprio a me?", piuttosto frequente tra i testimoni di certe vicende, anche se il suo atteggiamento resta fondamentalmente concreto, o almeno spurio da qualsiasi sfumatura paranormale, così come oggi tanto spesso si nota.

"Fortunato io!?" (ripensa evidentemente al graduato della Marina...) "avrebbe dovuto passarle lui quelle che ho passato io... Me ne sono successe nella vita!... prima quegli "uomini"... guardi adesso quel toro proprio addosso a me doveva venire, bella fortuna!", il tutto fra i soliti richiami al destino, alla fatalità degli eventi, ma sempre in un contesto pratico e reale, senza nulla di diverso.

Poi, magari per un qualche tenue nesso che lo ricollega a quella notte, a ciò che avrebbe dovuto dire, sopportare, forse saper suo malgrado, riprende a parlare liberamente.

Mi dice dunque che "l'UFO aveva l'esterno pieno di tubi, e che alcuni dei tecnici, degli esperti civili e militari con cui aveva parlato, gli avevano detto che c'erano stati dei tentativi per realizzare macchine simili, ma che, per varie ragioni, erano tutti falliti".

Afferma poi "...Lei deve sapere — in questa occasione sento, forse per la prima volta, un certo orgoglio o un tono di importanza nella sua voce — che quella macchina... l'UFO... oltre quei mazzi di tubi intorno intorno, aveva anche due fori... e i tecnici mi hanno spiegato che soffiando e comprimendo l'aria dai tubi l'UFo poteva spostarsi lateralmente, mentre facendo uscire l' aria dai fori, l'oggetto poteva alzarsi o abbassarsi...".

IV. L'incontro con il signor Facchini volge ormai al termine, sia per certi comprensibili segni di stanchezza fisica che manifesta, sia per la sua fretta di congedarmi. Probabilmente le mie insistenze sul particolare, importantissimo, dei due "fori", hanno sortito l'effetto opposto alle mie intenzioni di saperne di più. E, infatti, non riesco a cavargli altro; il testimone si chiude nuovamente in se stesso, sembra imbarazzato e ribadisce che "... a quella storia non ci voglio più pensare, l'ho già avuta davanti anche troppo... non voglio più seccature da nessuno..."

Poi, mentre attraversava il prato antistante la sua abitazione rincara la dose affermando che "...tanta è la mia voglia di dimenticare che mi sono levato di torno anche i frammenti metallici lasciati dall'UFO... li ho messi via, in due sacchi dell' immondizia, da qualche parte..."

Sorpreso dalla novità (specialmente per ciò che riguarda la quantità di frammenti!), gli chiedo il permesso di vedere quei rottami. Subito equivoca che ne voglia un po', si mette sulla difensiva, ricompare il solito imbarazzo, replica che è impossibile; poi l'equivoco si chiarisce, per raddolcirsi ma insiste: "...è passato tanto tempo... non saprei neppure dove li ho messi, e poi nelle mie condizioni non posso far sforzi, mi affaticherei..."

Così alla fine lascio il Facchini alle sue cose, ai suoi problemi, ai suoi ricordi che, nonostante certe affermazioni contrarie, sono ancora vivi in lui, nella sua realtà, dopo tutti questi anni. E credo che anche gli "uomini" che scorse quella notte, assieme al loro UFO, siano destinti a restare per sempre nella storia di questa nostra Ufologia, un po' pazza senza dubbio, ma anche così seria a volte nelle prospettive che inaspettatamente spalanca, quasi a fartele toccare con mano.

Ezio Bernardini

(1). Corriere dello Spazio n. 2, Aprile 1959, pp. 16-17.

UFO E TELECAMERA ★★★★★★★★★

di **GERLANDO SCOZZARI**

1980:
UFO IN TV AD ANCONA

Ancora una volta Ancona torna lla ribalta della cronaca ufologica con un' eccezzionale avvistamento, documentato per la prima volta da un' occhio elettronico a colori, e registrato su nastro magnetico. Ecco come si sono svolti i fatti.

Il giorno 26 febbraio 1980 alle ore 18.45 circa, una troupe televisive della sede RAI di Ancona torna verso il capoluogo marchigiano dopo alcune ruorese fuori sede, quando ad un chilometro tra la frazione di Pinocchio di Ancona e Piazza Ugo Bassi, prima di affrontare una curva in discesa, uno degli occupanti la vettura scorge un' oggetto luminoso con dimensioni superiori nettamente ad una stella di prima grandezz, che esegue strane evoluzioni in direzione EST-SUD-EST tra il Monte Conero e la città di Ancona (senza intervenire sulla perpendicolare, ma tenendosi a circa 2-3 KM. di distanza.), con un'inclinazione di circa 590° in prossimità del disco lunare. IL telecameramen e cineoperatori, Arnaldo Trasatti, espertissimo veterano di riprese televisive che ha eseguito numerosissime servizi per la RAI in molti paesi "Caldi" del mondo, Vietnam compreso generalmente scettico sulla fenomenologia UFO (per non averne mai visti), non perde il controllo; scende dall'auto, prepara il cavalletto, piazza la telecamera a colori portatile con teleobbiettivo, inserisce il videoregistratore, ed immortakla gioia degli ufologi e rompicapo per gli Organi Ufficiali, le prime immagini elettroniche di un'ufo che si avvicina, si allontana a folle velocità rimpicciolendosi quasi a scomparire, si porta a destra, a sinistra, scende a foglia morta, si blocca immobile, poi all'improvviso riparte velocemente, rendendo il lavoro difficile al bravo operatore che a questo punto fatica a seguirlo nelle sue apparentemente illogiche evoluzioni. Ad un certo momento, un fatto stranissimo. Il sofisticato sistema elettronico di messa a fuoco automatica della telecamera non funziona più mentre poche ore pruima andava benissimo, e l'operatore lo mette dunque a fuoco manualmente inquadrando la Luna (Dopo la ripresa il congegno ha ripreso a funzionare).

Le evoluzioni dell'oggetto si dilungano fino alle ore 19, quando con velocità da zero, alla massima di cui dispone, nel giro di circa 2 secondi scompare in direzione SUD verso la zona industriale Baraccola di Ancona, con moto orrizontale rettilineo. Le evoluzioni sono state seguite ad ochio nudo anche ad alcuni curiosi fermatisi per osservare la troupe televisiva al lavoro.

Tornati in sede, rivedendo le immagini su monitor a circuito chiuso, con estremo stupore ci si accorge che l'oggetto non era solo, ma era accompagnato nelle sue strane evoluzioni da un altro oggetto di colore bianco argenteo, meno luminoso (sembrando così piccolo), che si spostava in questo modo: quando l'UFO visibile si allontanava con moto rettilineo orizzontale a grande velocità, l'UFO meno visibile entrava in campo visivo dal lato sinistro delvideo con angolazioni variabili, ma quasi tutte a circa 45°, bloccandosi di scatto e restando immobile per alcuni secondi, poi se ne andava, oppure a volte attendeva il ritorno dell'altro oggetto, si affiancava ad esso più o meno sempre alla stessa distanza apparente, quasi immobile, mentre l'altro saliva leggermente ondeggiando con grazia. Per

tutti questi 15 minuti circa di ripresa, i due oggetti si sono, per così dire, divertiti a saltellare a destra ed a sinistra, a volte attraversando trasversalmente tutto lo schermo mentre uno stava immobile al centro. Il servizio è andato in onda alle 19,10 sulla terza rete TV battendo ogni record, dato che la ripresa era stata eseguita fino alle 19; naturalmente buona parte era tagliata, ed il commento abbastanza improvvisato, ma il tutto si è risolto molto bene grazie anche alle ottime immagini riprese. Il tutto, leggermente ricorretto, viene replicato nel telegiornale della terza rete TV alle ore 21,50. Noi del CUN di Ancona, abbiamo potuto vedere l'intera registrazione presso gli studi RAI il giorno dopo, grazie alla gentilissima collaborazione della redazione giornalistica di Ancona.

A questo avvistamento vi sono da affiancare altri riferimenti accaduti:

1) La zona di allontanamento degli UFO è denominata Zona Industriale Baraccola; in qmuesto posto è situata la centrale ENEL di distribuzione energia.

2) A circa 1600 mt. in linea d'aria ad OVEST della centrale ENEL, è situato un radiogognometro dell'aereonautica militare per la navigazione aerea relativa all'Italia centrale, ed in riferimento all'aereeoporto di Falconara Marittima.

3) Più o meno alla stessa distanza in linea d'aria, in direzione EST, è situato l'Ammiragliato di Ancona, con vistose installazioni radio sopra muna collina di Ancona che domina la città dall'alto. Analoghe installazioni si osservano sul Monte Conero, con relativa ampia zona di non accesso, e divieti militari vari (sempre della marina militare).

4) Uno dei più importanti canali di navigazione aerea, per motivo del radiogoniometro, passa sopra la Baraccola; aerei leggeri ed elicotteri non superano i 1000-2000 mt di altitudine, mentre gli aerei di linea naturalmente sono al di sopra dei 5000 mt. Ebbene, quella sera, alle ore 19,10 circa, un quadrigetto proveniente da EST-SUD-EST procedeva a bassissima quota (500-600 mt circa) CON I FARI DI ATTERRAGGIO ACCESI (ovviamente per farsi vedere, dato che il canale di navigazione che stava occupando non era a lui riservato), e si dirigeva verso la zona ove è situata l'installazione di radiodirezione (dove tutti gli aerei correggono la loro rotta), scomparendo in direzione OVEST-NORD-OVEST ad di là della collina. Perché?

5) Alle ore 19 circa in una ditta artigianale della zona salta un'impianto di rete a 220V che stava sopportando un carico resistivo di circa 2000W. (Coincidenza oppure aumento notevole di assorbimento di corrente dovuto a qualche effetto indotto dal fenomeno UFO? Da notare che è letteralmente "saltato" un cavo di 1 mm² × 2.).

Con questi già troppi possibili riferimenti all'avvistamento ripreso da Trasatti della RAI di Anconal, la fantasia può anche volare molto in alto, ma purtroppo resta sempre questa affascinante realtà che fa pensare e riflettere ogni volta che siamo di fronte a fenomeni del genere. Ancora una cosa, siamo andati a cercare di rintracciare i piloti dell'aereo misterioso che ha scelto di volare in basso, probabilmente per non avere strani incontri "troppo ravvicinati" ma purtroppo ci è stato risposto che quella sera "tutto era regolare ai radar (come sempre in quelle occasioni).

GERLANDO SCOZZARI

ANCORA SULL'ATTERRAGGIO DEL 1983

VARZI... è un CE2?

di Giorgio Pattera

EFFETTI DI UN ATTERRAGGIO

INCONSUETI FENOMENI SU ANIMALI A VARZI (PV) IN CONCOMITANZA CON L'ATTERRAGGIO DI UN UFO

I fatti

Varzi (Pavia), domenica 5 giugno 1983, ore 5.50 circa.

Un oggetto circolare di 2-3 metri di diametro, che stazionava da oltre un'ora in un campo di erba medica, si alza dal suolo ed in pochi secondi scompare in alto, nel cielo sereno, sotto gli occhi di tre testimoni. A poche ore di distanza dall'evento, una chioccia appartenente al testimone principale del fatto, Mario Claretto, viene da questi trovata inspiegabilmente morta, con la cresta completamente bianca. Anche una vicina di casa del Claretto aveva lamentato nel medesimo periodo il decesso, apparentemente senza ragione, di due delle sue galline, una delle quali mentre stava addirittura deponendo l'uovo, che era anzi rimasto per così dire "a metà strada" nel corpo dell'animale.

Considerazioni dal punto di vist bio-chimico-fisiologico

E' innegabile che il ritrovamento di tre galline morte in circostanze alquanto insolite e nel medesimo periodo, appartenenti a tre diversipollai (anche se di cascine contigue) tutte e tre con la cresta divenuta pressoché bianca ("mentre di solito diventa più rossa quando l'animale muore", spiega uno dei proprietari) risulta una circostanza abbastanza singolare e per questo merita qualche osservazione in più, anche senza voler collegare l'episodio con l'atterraggio dello strano oggetto volante al centro della vicenda. E' altrettanto evidente che, per formulare un'ipotesi precisa e basata su accertamenti scientifici, sarebbe occorso l'esame autoptico dei tre volatili immediatamente dopo in rinvenimento; purtroppo nessuno ha pensato a farlo ed il sottoscritto riuscì ad effettuare un sopralluogo solo il 31 luglio, quando ormai era troppo tardi.

A mio parere, la speigazione più probabile del fatto, confortata anche dalla Facoltà di Veterinaria, andrebbe ricercata in una repentina emorragia interna dei tre pennuti. L'ematologia ci insegna che le emorragie (comprese quelle in cui il sangue si raccoglie in cavità interne e quindi non è esteriormente apprezzabile) possono avvenir in vari modi. Più precisamente il fenomeno può verificarsi:

1) per diapèdesi (cioè passaggio degli elementi sanguigni, per lo più emazie, attraverso la parete vasale integra), a causa di un forte aumento di pressione all'interno dei vasi: di solito è di modesta entità e di breve durata, per cui sarei propenso ad escludere questa ipotesi;

2) per rottura della parete vasale: queste emorragie si distinguono in traumatiche e spontanee. Non avendo potuto disporre, come ripeto, dei cadaveri, non mi sento di negare a priori la prima possibilità, ma dalle testimonianze dei proprietari dei volatili sembra proprio che su di questi non siano stati riscontrati traumi o ferite di sorta almeno esternamente, né tantomeno tracce di sangue nelle vicinanze degli animali. Pertanto l'ipotesi che godrebbe di maggior favore, sempre a mio parere, sarebbe quella della emorragia interna a carattere spontaneo. Questo tipo di patologia insorge quando le pareti dei vasi diventano fragili oppure quando è diminuita la coagulabilità del sangue.

UNA ANALISI DEI DATI: SINTOMI DA RADIAZIONI?

Accantonando la fragilità vasale (che quasi mai insorge repentinamente, ma è invece la conseguenza di affezioni a lungo decorso e pertanto facilmente rilevabili dall'allevatore, quali setticemie, tossicosi, epatopatie, avitaminosi, etc.), non rimane da considerare che un'improvvisa diminuizione del potere coagulante del sangue. Il processo di coagulazione sanguigna è assai complicato e pertanto non ritengo possibile né opportuno in questa sede l'elencazione delle sequenze che portano alla formazione del coagulo. Vorrei ricordare solo che entrano in gioco per questo processo vari componenti, ordinabili in tre principali categorie: (a) fattori proteici (tromboplastina, protrombina, fibrinogeno, fibrina); (b) fattori enzimatici (trombina); (c) fattori chimici (ioni calcio Ca^{++}).

E' indispensabile che tutti questi "anelli" dela catena coagulante siano contemporaneamente presenti nel flusso sanguigno, altrimenti il processo non avviene. Di contro, se manca anche un solo fattore tra quelli di norma presenti nel sangue circlante, sipassa al caso opposto, vale a dire quando l'organismo è facilmente predisposto ad emorragie spontanee.

Va ricordato inoltre che tutti i principali fattori plasmatici sono costituiti da grosse molecole proteiche o enzimatiche, sintetizzate e riciclate dal normale metabolismo; uno, lo ione Ca^{++}, a differenza delle macromolecole biologiche, circola nel sangue sotto forma ionica (libera) e quindi capace di combinarsi.

Di conseguenza, se l'emorragia fosse stata determinata da una scarsa produzione dei fattori proteici e/o enzimatici coagulanti (cosa alquanto improbabile, dato che il processo avviene in presenza di minime quantità e comunque non giustificabile un exitus così improvviso), l'animale già qualche tempo prima avrebbe dovuto manifestare una sintomsatologia ben evidente, che non sarebbe certo sfuggita all'allevatore. Ma ciò non si è verificato.

Peraltro anche un tasso calcemico estremamente impoverito avrebbe dovuto manifestarsi in precedenza, ad esempio con la produzione di uova dal guscio molliccio e fragile e facilmente incrinabile oppure addirittura prive del guscio.

Conclusioni

A questo punto la sindrome presentata da tutti e tre i volatili potrebbe venire ricondotta ad una subitanea mancanza di ioni Ca^{++} nel flusso sanguigno, come se qualcosa glieli avesse "succhiati via" in un istante, senza dar loro la possibilità di "richiamarli" dalle ossa, in cui si depositano. Ma perché solo in tre esemplari? La domanda rimarrà forse senza risposta. Una spiegazione potrebbe però essere quella per cui avrebbero accusato maggiormente "il colpo" quelle galline che già avevano impiegato buona parte della loro "scorta" di Ca^{++} nella avvenuta produzione di molte uova(nel caso della chioccia che covava) o che addirittura stavano per deporle (nell'altro caso).

Volendo dunque ricollegarsi alla presenza dell'oggetto volante che stazionò per oltre un'ora a circa 160 metri di distanza in linea d'aria dai due pollai, si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che tale oggetto abbia emesso tutt'intorno, per la durata della sua permanenza in loco, delle onde o radiazioni di qualche genere che abbiano distrutto o inattivato (per saturazione?) ovvero asportato gli ioni Ca^{++} in questione. In tal caso gli UFO avrebbero ancora una volta indotto una serie di effetti nell'ambiente circostante.

Giorgio Pattera

U.F.O. E ASTRONOMIA

di GIANFRANCO LOLLINO

Da sempre l'astronomia ha affiancato lo studio del fenomeno UFO compiendo quel lavoro di filtraggio, talvolta favorevolmente, altre volte un pò meno, ma comunque necessario per chiarificare e dare un sensoad una grossa fetta della casistica ufologica, raccolta in tutto il mondo da quarant'anni a questa parte.

Anche se la scienza astro nonica, dall'alto della propria ufficialità, ha sempre guardato gli UFO e gli ufologici con notevole scetticismo, bisogna ammettere che la condizione di inferiorità nella quale questi ultimi si sono sempre venuti a trovare non ha fatto altro che giovare loro, favorendo un loro sempre maggior tempo ad uscire dall'approssimazione per affaciarsi ad una più concreta scientificità ; condizione necassaria per affrontare il complesso e poliedrico problema UFO.

Personalmente, svolgo la mia attività come astrofilo dal 1969, e dal 1977 presso l'Osservatorio N. Koppernick di S.M. del Monte(FO), nell'omonimo gruppo astrofili.

Poichè non è la prima volta che un pubblico disinformato non riesce a distinguere i due fenomeni, ci sforzeranno qui di mettere a fuoco quello meteorico, per tanti aspetti riferibile all'attività uufologica notturna.

Le cause che danno luogo al fenomeno dell meteore sono da ricercarsi essenzialmente nella grande quantità di detriti cosmici che costituiscono parte della materia interplanetaria.

In modo particolare per quanto riguarda questo specifico fenomeno; dobbiamo porre l'attenzione a quei corpi la cui massa è superiore a qualche decimillesimo di grammo i quali, una volta entrati nell'atmosfera terrestre, possono dar luogo ai caratteristici fenomeni poeticamente noti come "stelle cadenti".

Il nostro pianeta,nel suo moto di rivoluzion e attorno a l Sole, incontra ogni giorno un numero elevatissimo di detriti cosmici; alcune stime effettuate con strumentazioni fotografica e radar, rivelarono una pioggia con frequenze da 10,000 a 100.000 impatti ogni secondo, sull'intera superfice planetaria, e con velocità dagli 11 a 72 Km/s. Questi corpi diventano meteore luminose ad altezze comprese tra l 90 e l 120 Km. Può essere sufficiente un frammento roccioso di circa un grammo quindi per generare una stella cadente della magnitudine di Sirio (magn.-1,6; alfa Canis Majoris).

Il motivo per il quale un corpo cìì piccolo può rendersi visibile a grandi distanze è dovuto ad una serie di reazioni, per effetti tra il meteoroide e le molecole d'aria con le quali esso, si scontra durante la caduta nell'atmosefra. Gli atomi costituenti l'atia si ionizzano proiettando elettroni con una energia tale da ionizzare a loro volta, atomi vicini.

E' appunto da questa reazione a catena che si viene a formare una scia di gas ionizzato molto luminosa, che può essere centinaia di volte più larga della meteora stessa.

Il fenomeno ha una durata da qualche decimo di secondo, a qualche secondo, dipende dalle dimensioni del corpo, per concludersi generalmente ad altezze di 70-80 Km, quando cioè la meteora, raggiunge temperature elevatissime, intorno al 2500-3000 °C, si vaporizza completamente. I meteoriti possono essere divisi in due grandi gruppi, secondo che siano di origine cometarla o asteroidale. Ora, per spiegare come stanno esattamente le cose si dovrebbe risalire alle origini del Sistema Solare fino a quei corpi vaganti nello spazio interplanetario, residui dalla genesi dei pianeti veri e propri, chiamati "asteroidi", ma limiterò questa piccola parentesi dicendo soltanto che fu dalle miriadi di collisioni che avvenne la frammentazione di questi corpi via via sempre più piccoli fino a formare veri e propri sciami vaganti nello spazio, con orbite ben definite.

Da rilevamenti accertati , attraverso speciali apparecchiature fotografiche e radar, è emerso che mediamente su mille meteore soltanto 2 o 3 hanno origine dalla cintura degli asteroidi (densità media 3.5 gr/cm³), e quindi la maggioranza proviene dai residui cometari (densità media 0.3 gr/cm ³). Stando al modello ormai accettato ovunque (Whipple) i nuclei cometari cioè la parte solida di questi straordinari oggetti, sarebbero composti da un nucleo roccioso e da strati di gas congelati, mescolati a polveri e frammenti di roccia.

Qundo una cometa si avvicina al Sole, completando così il suo periodo di rivoluzione, viene investita dal vento di particelle generato dalla nostra stella il quale volatilizza i gas presenti sulla superficie cometaria, liberando così anche i frammenti staccatisi dalla cometa, in rea zione alla propria massa posono seguire una diversa evoluzione: quelle più piccole vengono trascinate dal vento solare e vanno a formare le caratteristiche code di polveri; quelle di massa viavia maggiore, sempre meno ubbidienti alla forza esercitata dal vento, tendono a disperdersi con il passare del tempo, sempre più uniformamente, lungo l'orbita del corpo madre, o comunque in orbite molto prossime a questa.

Possiamo ora benissimo immaginare come la Terra, intersecando periodicamente queste orbite cometarie, possa entrare in collisione con questi corpi che aventi caratteristiche orbitali simili, danno luogo ad uno sciame di meteore che, per effetto prospettico, sembrano provenire tutte da un medesimo punto della volta celeste. questo viene definito "radiante" e lo sciame prende il nome della costellazione ove il radiante stesso si trova. Sono circa 900 gli sciami fino ad oggi conosciuti che intersecano l'orbita del nostro pianeta e in tutti i casi sono state verificate variazioni con periodicità giornaliera nel numero dei meteore oservate: al mattino ad esmpio si osservano da due a tre volte più meteore che nelle prime ore della sera. Questo fenomeno è dovuto ad una combinazione del moto diurno di rotazione della Terra e degli osservatori sparsi su quest'ultima oltre al moto di rivoluzione attorno, al Sole; cossichè un osservatore sulla faccia anteriore della Terra osserverà un maggior numero di meteore che non quello che si trova sulla faccia posteriore. Qundi possiamo afferamre che l'orario più favorevole si aggira mediamente dalle 5 alle 6 AM, più sfavorevole invece dalle 17 alle 18.

Qunto appena detto è il punto di vista teorico per l'osservazione di questi oggetti; generalmente, nelle tabelle che indicano la visibilità degli sciami meteorici, viene indicato anche il numero di meteore che un osservatore può vedere, in un ora, nell'arco di tutta la notte, ma l'esattezza della frequenza la si può confermare solo se il radiante si trova nel suo punto più alto nel cielo, oltre al fatto che la serata deve essere serena e senza Luna, per questo motivi genralmente viene usata la media oraria a zenit o ZHR (Zenital Hourly Rate) cioè il nulero di meteore che si ptrebbero osservare se il radiante fosse allo zenit; se così non fosse, se la costellazione dove è localizzato il radiante venisse a trovarsi basso sull'orizzonte, avremo scarse possibilità di poter constatare la giusta media oraria; dallo ZHR quindi, si può ottenere la relazione N = ZHR·cos. z, dove N è il numero di meteore osservabili e "z" è la distanza zenitale del radiante.

SCIAMI METEORICI	Costellaz. del radiante	Periodo di visibilità	Epoca del massimo	Numero di oggetti per ora*	Veloc. geocent. med. Km./s	ORIGINE
		*giorno-mese				
QUADRANTIDI	Bootes	*1.1 - 4.1	3.1	145	42,7	Planetaria
IDRIDI	Hydra	12.3 - 5.4	25.3	15	-	Eclittica
VIRGINIDI	Virgo	1.3 - 10.5	3.4	20	30,8	Eclittica
LIRIDI	Lyra	12.4 - 24.4	22.4	40	48,4	Cometa 1861 I
η ACQUARIDI	A quarius	29.4 - 21.5	5.5	120	64	Cometa di Halley
SCORPIO-SAGITTARIDI	Scorpio-Sag.	20.4 - 30.7	14.6	20	-	Eclittica
δ ACQUARIDI	A quarius	25.7 - 10.8	3.8	40	30	Eclittica
PERSEIDI	Perseus	20.7 - 19.8	11.8	300	60.4	Cometa 1862 III
CIGNIDI	Cygnus	25.7 - 8.9	16.8	15	26,6	Planetaria
CEFEIDI	Cepheus	18.8	18.8	10	-	Planetaria
PISCIDI	Pisces	16.8 - 8.10	12.9	15	-	Eclittica
DRACONIDI	Draco	8.10 - 10.10	9.10	Var.	23.1	Cometa Giacobini-Zinner
ORIONIDI	Orion	11.10 - 30.10	19.10	50	66.5	Cometa di Halley
TAURIDI	Taurus	24.9 - 10.12	13.11	25	31	Cometa di Hencke
LEONIDI	Leo	14.11- 20.11	17.11	Var.	72.0	Cometa 1866 I
GEMINIDI	Gemini	5.12 - 19.12	12.12	50	36.5	Eclittica
URSIDI	Ursa minor	17.12 - 24.12	22.12	10	35.2	Cometa Tuttle
VELIDI	Vela	5.12 - 7.1	29.12	12	-	Planetaria

* Il numero di oggetti per ora. si riferisce all'intera volta celeste, e con il radiante allo zenit. L'effettivo numero di ogg. per ora è pari a 0,3 volte il numero riportato, moltiplicato per il cos. della distanza zenitale del radiante.

I BOLIDI:

Questu differiscono dalle stelme cadenti ordinarie, per avere una massa maggiore da opporre all' atmosefra, riuscendo a raggiungere magnitudini medie dell'ordine di —4. Questi oggetti possono dar luogo ad una serie di fenomeni solo raramente riscontrabili nelle meteore più deboli.

Non di rado si osservano: frammentazioni ed esplosioni, soprattutto nella parte finale della traiettoria, alternanza di colorazioni. Dai bolidi più luminosi possono scaturire fenomeni sonori; sono stati descritti da molti testimoni suoni simili a tuoni, sibili, stridii, ed altri simili all'accartocciarsi della carta oleta, oppure la caduta sulla superficie terrestre di frammenti meteorici dovuti all'esplosione del corpo centrale. Le maggiori probabilità che frammenti raggoungano il suolo si hanno generalmente con bolidi di luminosità superiore alla —9 o —10 magn. (ricordo che la Luna al primo quarto è di —11 mentre nella fase di piena è —13). Stando ad alcuni dat statistici la probabilità che tale fenomeno si verifichi sopera il nostro paese è di una ogni due o tre mesi, ma soltanto una quarta parte di questi eventi vengono mediamente registrati.

Le sollecitazioni alle quali un corpo di massa apprezzabile viene sottoposto quano penetra nell' atmosfera, ad una velocità variabile da 11 a 72 Km/s, sono notevoli: la pressione che si sviluppa sulla faccia anteriore del corpo, le tensioni che si creano all'interno, dovute alla differenza termica che si determina tra gli strati interni, più freddi, e quelli estrni che rragiungono qualche migliaio di gradi; l'insieme di queste forze causa a volte l' esplosione e quindi la frammentazione, mediamente ad altezze comprese tra i 15 e 30 Km.,come pure gli effetti sonori, dovuti al fronte d'onda che si genera davanti al meteorite e soprattutto nei vortici della scia.

SISTEMI PER L'OSSERVAZIONE E LA RICERCA METEORICA:

Data l'estensione del fenomeno, capace di interessare per molti gradi di campo la volta celeste, per la sola osservazione visulae delle meteore, non esiste niente di meglio del proprio occhio. Chi invece desidera registrare concretamente il fenomeno dovrà premunirsi di un treppiede, una macchina fotografica con obiettivo da 50mm, un cavetto, una pellicola sensibile, dai 400 ASA in su e un luogo buio lontano dalle luci della città... La macchina puntata in determinate zone del cielo, e in più punti in modo da riprendere più cielo possibile, lasciata paerta (in posa B) per qualche minuto, è in grado di incidere sulla pellicola le scie di gas luminoso delle meteore durante la loro vaporizzazione.
Altro mezzo di indagine è il radar. Se l'obiettivo di una macchina fotografica è limitata a questo tipo di ricerca notturna, il radar è in gradi di operare 24 ore su 24 perchè gli impulsi che emette vengono ben riflessi dalle scie di gas ionizzato lasciato dalle meteore. E' superfluo dire come questo tipo di indagine si estremamente precisa per stabilire provenienza, velocità e direzione del corpo. Metore e meteoriti in tutti i casi, hanno coportamenti analoghi, molto regolari. Le traiettorie sono sempre rettilinee; non esistono meteore bolidi e meteoriti in grado di procedre a zig zag, con moto curvo o parabolico. Comportamenti strano li ritrovuamo in bolidi che, aventi certe dimensioni sono esplosi, frammentandosi causando una pioggia di meteoriti, in questo caso forse è possibile immaginare una leggera variazione della traiettoria di caduta.
Altre testimonianze parlano di corpo estremamente luminosi, di una certa consistenza, che sono stati visti attraversare l'intera volta celeste diametralmente, senza poterne osservare il punto di caduta o l'attimo della vaporizzazione finale. Durante queste rare apparizioni, il meteoride brillava csì intensamente da creare delleombre al suolo, altra caratteristica è la variazione dei colori emessi dal corpo incandescente durante la sua corsa. Tali osservazioni specificavano anche la diversità di colorazione fra le scia, il nucleo e la chiomq diffusa, circostanteil nucleo.
Naturalmente la casistica per questa fenomenologia è molto vasta e occorrerebbe trattare singolarmente i casi, un pò come si fa in ufologia. Il contenuto tecnico di questa esposizione può essere senz'altro ampliato soprattutto in materia di evoluzione e classificazione dei corpi sin qui considerati, ma essendo rivolto ad un pubblico sensibile ai risvolti di tipo ufologico, non ho voluto andare oltre gli aspetti osservativi, quelli cioè legati alla fenomenologia UFO da una estrema similitudine riscontrata in molti casi.
Ognuno di noi è in grado quindi di aggiungere qualcosa su questo argomento. Il confronto fra due possibili spiegazioni deve essere fatto alla luce di dati concreti adottando al meglio gli aspetti astronomici e quelli ufologici, secondo le proprie esigenze ed indagini effettuate. Abbiamo bisogno di molti strumenti per lo studio del fenomeno UFO, L'Astronomia è uno di questi.

Gianfranco Lollino

Gli UFO e la Sardegna

di GIORGIO METTA

Uno studio comparato del fenomeno UFO in Sardegna in rapporto con quanto accade nella penisola, si presta a cosiderazioni non prive di interesse. Innanzi tutto appare con piena evidenza la stretta concomitanta tra la Sardegna e il resto d'Italia per quanto riguarda le ondate (o flape secondo la terminologia Inglese); infatti l'Isola segue pedissequamente il resto dell'Italia in stretta coincidenza con l'alternarsi dei periodi di intensa e di scarsa attività.

A titolo di esempio e per restare in questo ultimo decennio prendiamo in esame il periodo dal 1973 al 1983, durante il quale, come è noto, il fenomeno ha avuto due grandi ondate e precisamente nel biennio 1973-74 e più tardi, negli anni 1977-78. Diamo ora uno sguardo a quanto accaduto nell'Isola nello stesso periodo:
1973: decine di segnalazioni delle quali molti plurime
1974: 61 segnalazioni (90 oggetti di dimensioni indefinite oltre a un numero imprecisato di oggetti puntiformi)
1975: 30 segnalazioni (47 oggetti)
1976: 13 segnalazioni (15 oggett)
1977: 51 segnalazioni (57 oggetti)
1978: 90 segnalazioni (delle quali: 61 luci notturne, 14 Incontri Ravvicinati del primo tipo e 3 del secondo tipo).

Nel 1979, in Sardegna e analogamente nella penisola, le segnalazioni hanno avuto un seguito nei primi mesi per poi subire un calo graduale. Gli anni successivi sono stati contrassegnati nell'Isola da una notevole scarsità di segnalazioni, fino ad arrivare al correnatto anno 1985 che presenta una notevole impennata. Il tutto in stretta analogia con il resto d'Italia.

Simili concomitanze si possono riscontrare anche più addietro nel tempo: ricordiamo, ad esempio, l' eccezionale ondata del 1954, straordinariamente ricco di avvistamenti sia in Sardegna che nella penisola (da segnalare il notissimo caso dell'atterraggio sul Monte Ortobene nei pressi di Nuoro.

A prima vista potremmo dire che le concomitanze di cui sopra trovano spiegazione nell'effetto "psicosi" : le ripetute segnalazioni diffuse dagli organi d'informazione su quanto avviene nella penisola influenzerebbero anche la popolazione dell'Isola inducendo molte persone a vivere esperienze allucinatorie che non hanno ricontro nella realtà oggettiva o, se non vogliamo giugnere a simili estremi, a considerare inspiegabili e, perciò, etichettare come UFO, fenomeni e oggetti che in verità sarebbero perfettamente spiegabili.

Ciò avrebbe forse un fondo di verità se prendiamo in considerazione i grossi centri, ma le indagini da me condotte in zne molto isolate della Sardegna presso pastori e contadini, molti die quali non avevano mai sentito parlare di UFO e cose del genere, mi hanno convinto che nella maggioranza deia casi nessuna influenza era riscontrabile a seguito delle notizie trasmesse dal mass-media. A volte la ripresa delle segnalazioni dopo un certo periodo di stati qui avviene con anticipo rispetto alla penisola. Emblematico il fatto che malgrado i giornali si compiacciano parlare di "marziani" e "venusiani", rihiesti di esprimere un'opinione sulle strane cose che vedono, gli uomini d campagna immacabilmente rispondono che secondo loro si tratta di apparecchi militare segreti. Dal che si evince che il mito extraterrestre non ha presa su queste genti.

Qualunque possa essere la spiegazione del fenomeno UFO, quanto sopra dimostra, se ancora ve ne sia bisogno, la sua oggettività, ossia che l'intensità delle segnalazioni non è conseguente, o lo è soltanto in minima parte, a psicosi di massa.

L'impotenza delle segnalazioni nell'Isola di oggetti luminosi notturni, aventi comportamenti tali da rendere molto ardua una interpretazione convenzionale, dimostra ltresì l'infondatezza della tesi di alcuni ufologi della cosiddetta, "nouvelle vague", i quali, riprendendo l' affermazione degli studiosi americani Thomas Gold e Steven Soter, secondo i quali, durante i sismi notturni vengono liberati gas provenienti dal sottosuolo che s'incendierebbero spontaneamente a causa di scariche elettrostatiche dando luogo alla formazione di strane luci e bolle liminose, hanno inteso associare tale fenomeno alle segnalazioni degli UFO notturni. In Sardegna l'attività sismica è del tutto inesistente e se anche l'ipotesi dei geologi americani avesse una certa rispondenza nella realtà, il che non è del tutto da escludersi, resta il fatto che nell'Isola le segnalazioni di L.N. (Luci Notturne) sono quasi sempre in numero superiore che in Campania, In Sicilia e in altre regioni italiana con intensa attivià sismica e maggiore densità di popolazione.

In Sardegna gli avvistamenti plurimi, ossia di più di un oggetto per volta sono molto più frequenti nella penisola; nessuna spiegazione possiamo fornire per tale elemento di divergenza. A questo proposito l' Isola può "vantarsi" di un record che senza esitazioni potre definire mondiale ed è quello del maggior numero di oggetti (parecchie centinaia)visti contemporaneamente e per più sere di seguito. Ma di record la Sardegna ne detiene qualche altro, come ad esempio quello del blocco più lungo subito da automobili in presenza di un oggetto non identificabile; per non parlare del fatto, anche questo senza precedenti, che le due auto, i cui rispettivi occupanti non avevano rapporti di conoscenza, erano separate tra loro da una distanza di parecchi chilometri.

Per quanto riguarda le centinaia di oggetti luminosi che per tre sere consecutive, nel novembre del 1973, invasero il cielo di Cagliari colmando di emozione e stupore l' intera cittadina, chi mai potrà darci una spiegaezione visto che con l' occasione gli "esperti di turno", che per tali cose che ne hanno sempre una pronta all'uso, quetsa volta non sono riusciti a trobarne alcuna? Col tempo li avvenimenti sfumano e pian piano si perdono nell'oblio; se questi straordinari eventi restassero sempre vivi nella memoria, da lungo tempo non si discuterebbe più se nei nostri cieli esiste o meno qualcosa che convenzionalmente non si può spiegare.

Vorrei solo aggiungere un particolare inedito su quelle serate memorabili. Alcuni giorni dopo mi,trovai a parlare con delle famiglie che abitavano nell'estrema periferia della città; esse mi raccontarono che una di quelle sere - era pomeriggio inoltrato e il cielo era soffuso dell'ultimo debole chiarore.

Videro provenire da Nord e, quindi, diretti verso la città, una infinità di grossi punti luminosi. Avanzano lentamente e nussun suono turbava l'innaturale silenzio di quel pomeriggio novembrino. Ma, fatto ancor più stupefacente, proprio al centro dello sciame, poteva scorgersi, avanzando lentamente nella stessa direzione, un grosso siluro che, dta la distanza, doveva avere una grandezza reale di aprecchie decine di metri; non emanava alcuna luminosità e si distingueva appena sullo sfondo plumbeo del cielo.

Il caso delle due automobili, distanti tra loro 12 chilometri, che nella notte del 9 giugno 1974 rimasero bloccate per quasi due ore dinanzi alla terrorizzante presenza di un roteante e luminosissimo oggetto discoidale; è ben noto negli ambienti ufologici, ma questo episodio, per quanto clamoroso, è soltanto uno dei tanti ove sono state implicate delle automobili. In Sardegna gli UFO sembrano avere una spiccata predilezione, anche se sovente non desiderata dagli interessati, per gli occupanti delle auto. Stralcio dalla casistica alcuni casi tra i più eclatanti, per la maggior parte riportati con evidenza nella stampa locale:

"15 dicembre 1973: un rappresentante di commercio, mentre sui

dirige in auto da Dorgali a Nuoro- viene terrorizzato dalla comparsa improvvisa di tre oggetti larghi 7-8 metri. Riesce a fugguire e raggiungere la più vicina caserma dei carabinieri obe viene colto da malore".

"17 aprile 1974: a 40 Km. da Cagliari, una vettura Fiat 850, con a bordo cinque persone viene bloccata per un quarto d'ora da una grossa palla incandescente sospesa a mezz' aria. Il motore riprende a funzionare solo dopo che l'oggetto si allontana.

25 gennaio 1975: alla periferia del paese di Dolianova (20 Km. da Cagliari) i due occupanti di una vettura vedono librarsi a circa dieci metri dal suolo un oggetto ovoidale del diametro di circa 5 metri. Il conducente ferma la vettura lasciando il motore acceso e il cambio in "folle". Il motore comincia a raschiare similmente a quanto avviene allorchè su cambia marcia senza pigiare bene il pedale della frizione. La leva del cambio vibra violentemente tentando da sola di innestare la marcia."

"19 settembre 1977: nei pressi di Teralba (80 Km. da Cagliari) un giovane a bordo della sua vettura SIMCA 1660 coupè, viene inseguito per decine di chilometri da un ordigno di sei metri di diametro che si libra a pochi metri sopra il tettuccio della vettura illuminando quest' ultima e la campagna circostante din uan abbacinante luce verm igl ia. L'inseguimento cessa allorchè l'automobilista, terrorizzato, raggiunge il paese. Un'inchiesta viene condotta da ufficiali dell' Arma dei Carabinieri."

"aprile 1980: nei pressi di Siniscola (Nuoro), due ragazzi in motocicletta vengono avvicinati da "due palle fiammeggianti mosee da un' intensa vibrazione". Il motore, che si era spento da solo al momento dell'"incontro", si rimette in moto al primo colpo dopo che i due soggetti si sono allontanati. I due protagonisti dell'avventura sono considerati ragzzui seri e benvoluti; sembra, perciò, da escludersi una mistificazione."

"23 gennaio 1982: ne pressi di Isili (nuoro) il titolare di una tipografia e una studentessa osservando dall'auto in corsa deu luci fisse che "sembrano comunicare tra loro a meezzo di segnali luminosi". L'uomo alla guida ferma la macchina per osservare meglio lo spettacolo.

I due vengono colpiti da forte lacrimazione, sopra tutto nella ragazza ove persiste sino al rientr a casa per riprendere più tardi."

"15 marzo 1982: nei pressi di Guspini (50 Km. da Cagliari), un oggetto, che emana fortissimi bagliori color arancione alternati da violente "esplosioni" di luce bianca, scende in picchiata sino a sfiorare il tettuccio di una Renault 15 TL con alla guida un analista chimico. Per qualche attimo il motore perde colpi e le luci si abbassano, mentre il testimone risente una sensazione di "perdita di peso". Il amttino dopo la batteria della macchina, acquistata pochi giorni prima, è completamente fuori uso e deve venir sostituita da una nuova.'

Per finire questo, pera ragioni si spazio, brevissimo excursus ufologico sulla Sardegna, un rapido cenno sul rapporto UFO - basi militari, queste ultime molte numerose nell' Isola. La segnalazione in mio possesso stanno a indicare che sulle basi militari il fenomeno si presenta con elvata frequenza. Alcuni di questi fatti sono di dominio pubblico (vedi caso dell'Aereoporto di Elmas del 1977, altri meno, ma ritengo che in futuro possano essere portati a conoscenza di tutti. Per ora mi limiterò a dire che dai contatti avuti con il personale militare, soprattutto piloti, ho constatato una lusinghiera apertura mentale. Per i più l'esistenza di un fenomeno non spiegabile convenzionalmente **è da** ritenersi certa e tale convinzione **è** condivisa, naturalmente a puro livello personale, anche dai gradi più elvati della gerarchia militare.

IL Centro Ufologico Nazionale, dal suo canto, rimmarrà sempre disponibile a fornire secondo le sue possibilit à, la più fattiva collaborazuione con qualsiasi commissione od organismo scientifico civile o militare venisse formato, come già è stato fatto in Francia e in altri Paesi, per lo studio di questo fenomeno.

Giorgio Metta

Misurazioni elettriche e UFO

DI STEFANO INNOCENTI

E' relativamente poco tempo che i gruppi di ricerca operanti nel campo ufologico tendono a darsi una parvenza scientifica impiegando apparecchiature elettroniche, a volte autocostruite, per lo studio di alcuni fenomeni inerenti l'avvistamento di un UFO. Questo e' senza dubbio un bene, dato che un semplice avvistamento visivo non puo' essere preso in considerazione allo stesso modo di una osservazione suffragata da misurazioni sperimentali.

Molte riviste specializzate in elettronica, oltre ai numerosi allarmi che indicano un cambiamento nel campo magnetico circostante (le solite bussole), pubblicano termometri elettronici, piccoli radar, e tanti altri gadgets che possono e non possono servire ad uno studio serio e dettagliato. Tutte o quasi tutte queste strumentazioni hanno in comune tra di loro il meccanismo di visualizzazione della misura, ossia l'amperometro o il voltmetro, ovvero il cosiddetto "strumento di misura".

Questi strumentini sono generalmente chiamati amperometri, e sono congegni che forniscono, su di una opportuna scala, l'indicazione della quantita' di corrente che li attraversa. Tra le tante specie di amperometri (elettromagnetici, elettrodinamici, ad induzione e termici), quelli che vengono normalmente impiegati per i nostri scopi, e per gli scopi dilettantistici in generale, e che quindi sono reperibilissimi nei negozi di forniture elettroniche, sono gli elettromagnetici.

Questi si dividono in due categorie: strumenti a bobina mobile ed ad ago mobile. L'amperometro a bobina mobile e' composto da una o piu' bobine percorse dalla corrente da misurare, le quali subiscono l'azione deviatrice del campo magnetico generato da un magnete permanente fisso.

Nell'amperometro ad ago mobile, invece, la bobina percorsa dalla corrente da misurare e' fissa, e circonda un ago di materiale ferroso che si muovera' in funzione del cambiamento del campo elettromagnetico generato dall bobina.

Il primo tipo (bobina mobile) e' il piu' frequente da incontrare ed e' utilizzato per le misure delle correnti continue, ed e' molto sensibile. Il secondo (ago mobile) e' impiegato nelle misure di correnti continue ed alternate di una certa consistenza, per cui e' sfruttato principalmente per misure industriali.

La cosa piu' importante, per i nostri fini, riguarda il campo magnetico o elettromagnetico in cui si trova lo strumentino. E' facile comprendere che l'ambiente esterno nel quale si trova lo strumentino dovra' avere una magnetizzazione limitata, per non influire sulle letture delle misurazione. Possiamo portare come esempio la lettura di una bussola nelle cui immediate vicinanze e' posta una calamita. La bussola non indichera' cosi' il polo nord geografico, ma quello della calamita. Possiamo accorgerci se l'ambiente e' influenzato da un campo magnetico con l'ausilio di una bussola, oppure controllando la posizione dell'aghetto indicatore dello strumentino: in assenza della corrente da misurare, esso dovra' rimanere sullo zero, o su qualsiasi altro punto inferiore della scala parlante, ossia in posizione di riposo.

Analogamente, se lo strumento e' a zero centrale, l'aghetto dovra' rimanere fisso a meta' della scala.

Considerando i fenomeni magnetici ed elettromagnetici prodotti durante una avvistamento UFO, questi oltre ad essere imprevedibili, risultano spesso di una intensita' eccessiva per una misurazione precisa. Se il sensore e' posto vicino allo strumento di misura, il campo magnetico, oltre ad influenzare il sensore, disturbera' lo strumento, falsando le letture.

Possiamo provare ad ovviare a questo inconveniente con alcune precauzioni:

1. Mantenere ad una certa distanza il sensore dallo strumento, schermando tutti i cavi di collegamento possibili.
2. Utilizzare al posto degli strumenti magnetici normali, degli equivalenti digitali, come ad esempio display per i vari tester digitali, a facenti le funzioni di amperometri e voltmetri, come richiesto.

Ai nostri giorni non e' difficile trovare schemi di questi gruppi di lettura, reperibilissimi anche in kits in qualsiasi citta'. Come precauzione ulteriore ma indispensabile, consiglio di schermare tutto quello che e' possibile schermare, eccetto naturalmente il sensore.

Attenzione alla lunghezza dei cavi, in quanto cavi troppo lunghi possono funzionare come antenne, trasformando le vostre apparecchiature in radio riceventi, quindi alla larga da zone vicine a trasmettitori della RAI o della Radio Vaticana, o anche radio locali, oppure vicino aeroporti, porti o radar militari, dato che queste zone sono altamente "inquinate" dal punto di vista di emissione di energia a radiofrequenza. Evitare quindi di far funzionare eventuali ricetrasmittenti nelle vicinanze, perlomeno quando e' in corso la misurazione; in questo caso e' consigliabile una buona presa di terra, e l'impiego di filtri per evitare l'emissione di frequenze spurie.

STEFANO INNOCENTI